

Cultura & Spettacoli

Teatro Regio Schwarz chiama e Ascom risponde

La chiamata di Sebastian Schwarz sembra aver sortito qualche effetto. Oggi alle 13.30, infatti, il sovrintendente del

Teatro Regio sarà nella sede di Ascom Torino. L'idea è «favorire una politica comune di rilancio dell'attività dell'ente lirico», come si precisa in una nota dell'associazione, ma anche quella di ragionare su «nuove collaborazioni». A promuovere l'incontro è stata Maria Luisa Coppa, che oltre a rappresentare

la Fondazione Crt nel Consiglio d'indirizzo del teatro è anche presidente di Ascom Confcommercio Torino e provincia. «Le nostre imprese — ha detto — possono dare un contributo fondamentale per una nuova promozione e un nuovo rilancio». (p.mor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volume «Chiamiamo il babbo» sarà presentato domani al Museo del Cinema

Si sorride e ci si commuove, proprio come nei suoi film. La biografia di Ettore Scola scritta dalle figlie Paola e Silvia profuma di affetto e di calore e ti accoglie a casa come un vecchio amico. «Chiamiamo il babbo. Ettore Scola. Una storia di famiglia», edito da Rizzoli, alterna i ricordi di Paola e di Silvia in un viaggio attraverso la vita e i film di uno dei più grandi registi di sempre.

È l'occasione per vivere in retroscena di capolavori come «Una giornata particolare» in cui Sophia Loren, con il suo monologo finale scatenò un indimenticabile applauso sul set; e che ti rivela come il testo della struggente ballata partigiana di «C'eravamo tanto amati» fosse stato in realtà commissionato dal padre a Paola per scuoterla dalle sue crisi adolescenziali e per farle acquisire fiducia in se stessa. Ed è anche il pretesto per scoprire il carattere più intimo di Ettore, «uomo dall'ironia graffiante e dal sarcasmo feroce, ma che in ogni suo film suggeriva lo spettatore il dovere di sorvegliare i diritti di ognuno».

Nel libro ci sono ampi riferimenti alla storia torinese. Le autrici lo raccontano a proposito di «Treviso-Torino», unico film ad avere l'onore di due



«Per vedere Scola si doveva andare alla Festa dell'Unità»

La Torino del grande regista raccontata nel libro scritto dalle figlie
«Arrivò in città senza soldi e gli Agnelli gli fecero la guerra»



Film e realtà In alto, una scena di Treviso-Torino, qui sopra Ettore Scola con Diego Novelli

La scheda



● Il libro «Chiamiamo il babbo. Ettore Scola. Una storia di famiglia» (Rizzoli) è scritto dalle figlie Paola e Silvia

● Paola Scola è nata a Roma nel 1957, è stata segretaria di edizione, assistente di studio, aiuto regista, casting, sceneggiatrice per cinema e tv

● Silvia Scola è nata a Roma nel 1962, è sceneggiatrice, autrice radiofonica e teatrale; ha scritto con suo padre «Che ora è», «La cena», «Concorrenza sleale»

capitoli distinti nel libro. «Fu il mio esordio nel cinema — ricorda Paola —. Si trattava di un piccolo "documentario drammatizzato" auto-prodotto che raccontava la storia di un giovane migrante e che vide nostro padre partire per Torino con una piccola troupe e quasi niente soldi».

Un progetto fortemente osteggiato dalla Fiat che non consentì le riprese all'interno dello stabilimento e che a causa di quella che le figlie definiscono esplicitamente «La guerra degli Agnelli», ne ostacolò l'uscita: «Riuscirono a impedirne una normale distribuzione e solo dopo tre anni di traversie il film riuscì a vedere la luce in qualche sala d'essai e alle Feste dell'Unità». Poi, è Silvia a ricordare che fu grazie a Diego Novelli, all'epoca caporedattore a l'Unità, che il padre riuscì a realizzare una vera e propria indagine sulle condizioni degli operai meridionali a Torino.

«Al suo ritorno a Roma — racconta — papà ci raccontò che le condizioni di quei braccianti erano molto peggiori di quanto potesse immaginare e proprio per questo motivo, la difficoltà di trovare finanziamenti non fu motivo di interruzione del progetto».

Le pagine del libro scorrono appassionate; c'è ancora tempo per ricordare che Sergio Amidei, uno dei più importanti sceneggiatori italia-



Papà aveva un'ossessione e ha buttato via scritti e disegni: quel che resta arriverà alla Mole, tranne la biblioteca

Una storia di famiglia

L'incontro tra le «facce» nell'Aula del Tempo

Il Museo nazionale del Cinema ospiterà domani la presentazione del libro «Chiamiamo il babbo Ettore Scola. Una storia di famiglia» di Paola e Silvia Scola, pubblicato da Rizzoli. Un ritratto familiare, intimo e inedito di uno dei registi più importanti del Novecento, che ha cambiato la storia del cinema e della nostra cultura.

L'appuntamento è per le 18 nell'Aula del Tempo, dov'è allestita la mostra «Faces. Primi piani nel cinema di Ettore Scola». L'ingresso è libero dalle 17.30 fino a esaurimento dei posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni, aveva trascorso gli anni della formazione nella Torino dei primi anni del Novecento. Ma soprattutto per parlare di un'ultima nevrosi di Ettore che in qualche modo ha avuto conseguenze che riguardano i torinesi da vicino.

«Era affetto da una sorta di disturbo "ossessivo-buttativo": quanti disegni, scritti, idee, appunti, quaderni, ha fatto sparire. E ora che stiamo cercando di comporre l'archivio delle sue cose per il Museo del Cinema di Torino che lo custodirà, ci troviamo nelle peste perché la sua compulsione a buttare ha fatto una strage».

Un archivio di cui Paola e Silvia precisano: «Si tratta di un comodato di deposito a lungo termine con autorizzazione al Museo di utilizzarne il materiale. Del primo lotto fanno parte una piccola quantità di scritti, soggetti, sceneggiature e corrispondenze, ma anche disegni (Scola li usava come storyboard, ndr) fotografie e oggetti personali e di scena. Seguirà — continuano — un secondo lotto da cui, per il momento, sarà esclusa la biblioteca personale».

Insomma, è davvero un bel modo per accogliere Ettore Scola in Mole: uno spazio accogliente, aperto e popolato di amici che gli vogliono bene, proprio come a casa sua.

Fabrizio Dividi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Diego Novelli: «Quella notte a Porta Nuova»

«È Treviso-Torino. Per carità, non chiamatelo "Viaggio nel Fiat-Nam"» si dispera ancora Diego Novelli. Si tratta di uno dei film meno noti ma anche più sentiti di Ettore Scola, che amava ripetere: «Gli voglio bene come puoi averne per un figlio meno fortunato».

Il ruolo nella realizzazione del film da parte di colui che sarebbe diventato sindaco di Torino tra il 1975 e 1985 fu di primo piano, arrivando a co-firmare la sceneggiatura, ma la collaborazione con il regista parte da lontano. Lo ricorda Novelli con dettagli ben impressi nella sua memoria: «Incontrai per la prima volta Ettore nel 1972. Avemmo una lunga conversazione che terminò alle 4 del mattino alla stazione di Porta Nuova. Lo avevo trascinato lì per ritirare dal furgone che arrivava da Milano le copie dell'edizione piemontese dell'Unità che da alcuni anni mi vedeva responsabile».

Una lunga notte che segnò l'inizio di un duraturo rapporto professionale e umano, e in cui Scola gli aveva manifestato l'esigenza di conoscere la Torino più nascosta per riportarla nel suo film.

«Ettore non aveva un produttore né un soggetto scritto, non un "trattamento" né tantomeno una sceneggiatura. Mi disse che aveva un debito morale e culturale nei confronti dei suoi compaesani di Treviso, il suo paese natale. A me chiedeva di fargli da Virgilio, accompagnarlo in tutti i luoghi che potevano essere utili per costruire una storia inventata ma corrispondente alla realtà».

Quel rapporto diventò presto fraterna amicizia di cui Diego Novelli ricorda bene l'ultimo atto: «L'estremo segnale mi giunse esattamente otto giorni prima della sua scomparsa. Mi telefonò per dirmi che aveva letto il mio ultimo libro, "Il crocevia del Sempione", che aveva molto apprezzato e di cui avrebbe voluto scrivere qualcosa in merito. "Tu sai", mi disse, "che non sono un critico letterario, però al più presto ti invierò una lettera, fanne l'uso che vorrai". La lettera purtroppo non arrivò, ma quella telefonata rimane ancora il segno della stima che ci legava da quarantacinque anni».

F. Divi

© RIPRODUZIONE RISERVATA